Antico monastero a Gaza restaurato da giovani disoccupati palestinesi

Mervat Ouf

8 dicembre 2021 – Al Monitor

Un team palestinese, sotto la supervisione francese, lavora da tre anni al restauro del monastero di sant'Ilarione nel campo profughi di Nuseirat a Gaza.

Gaza City, Striscia di Gaza – Nel 2010, durante una gita scolastica, Naama al-Sawarka visitò il monastero di sant'Ilarione che risalirebbe al 329 d.C. ed è situato nel campo profughi di Nuseirat, nel centro della Striscia di Gaza.

Il sito era abbandonato e agli studenti il posto non era piaciuto, ma Sawarka dice che l'ha amato immensamente. "Ci ho lasciato un pezzo del mio cuore," dice ad *Al-Monitor*.

Appena terminate le superiori Sawarka ha cercato un corso di laurea che le avrebbe permesso di lavorare nell'archeologia. Ha optato per storia e archeologia presso l'Università Islamica di Gaza, una scelta che le è valsa le critiche da parte della sua comunità, che vede questo tipo di studi come più adatto agli uomini.

"Sono una ragazza beduina e la mia società crede che sia inaccettabile lavorare con degli uomini e che maneggiare martelli e pietre dovrebbe essere solo riservato a loro," dice.

Dopo la laurea Sawarka ha ottenuto un posto come guida turistica presso il monastero di sant'Ilarione, conosciuto anche come Tell Umm al-Amr. Ha anche fatto la restauratrice e collaborato al restauro dei pavimenti musivi del monastero e al consolidamento dei suoi muri, parte di un progetto condotto da *Premiére Urgence Internationale*, un'ong francese che soprintende il restauro del sito con il sostegno del *British Council*.

Sawarka dice di essersi divertita moltissimo durante gli scavi. "Lavoravamo con grande entusiasmo. A un certo punto ci siamo imbattuti in un muro, ma abbiamo continuato a scavare e abbiamo trovato un crocifisso risalente a 1800 anni fa. È stato un anno pazzesco," aggiunge.

Un team palestinese sotto la supervisione francese lavora dal 2018 al restauro del monastero di sant'Ilarione. Il gruppo include laureati in architettura, archeologia, storia e altre materie a cui sono state date opportunità lavorative temporanee nell'ambito di un progetto denominato "Ripresa economica tramite un lavoro dignitoso nella Striscia di Gaza: soldi in cambio di lavoro".

Jamal Abu Rida, direttore del Dipartimento Generale di Antichità e Patrimonio Culturale del Ministero Palestinese del Turismo e delle Antichità, dice ad Al-Monitor che gli scavi archeologici hanno rivelato che il monastero è uno dei più grandi in Palestina per superficie e struttura e che è citato in testi antichi.

Afferma che dal 2018 il monastero ha subito restauri, lavori di manutenzione e scavi nell'ambito di un progetto dell'*International Relief Organization* per conservare il patrimonio culturale e della civiltà del popolo palestinese, sia dei cristiani che dei musulmani.

"I lavori sul sito vanno avanti da tre anni. Ci stiamo avvalendo di esperti e squadre locali e stiamo facendo tutto il possibile per riportare il monastero alle sue condizioni originarie," dice.

Nel 2020 anche Iman al-Amsi, laureata presso il Dipartimento di storia e Archeologia dell'Università Islamica di Gaza, si è unita al lavoro di restauro del monastero.

"Facevo parte di un team che lavorava alle scoperte nella cappella. Avevo così tante domande! Aspettavo con impazienza Ronnie Ultra, archeologo francese, per chiedergli tutte le informazioni per svelare i segreti di queste civiltà," dice Amsi ad Al-Monitor.

Spiega di aver accumulato una grande esperienza nel distinguere fra i vari tipi di ceramica, su come consolidare e sostenere i muri del monastero e conservare il mosaico del pavimento.

"Adesso ho abbastanza esperienza in scavi archeologici e so a quale profondità si deve scavare per scoprire l'antichità di una civiltà," aggiunge.

Saja Abu Mashaikh era impaziente quanto Amsi di vedere la reazione dell'archeologo francese quando lei e i suoi colleghi hanno voluto mostrargli l'antico recinto che avevano scoperto scavando nel sito.

"I suoi occhi brillavano quando gliel'abbiamo fatto vedere," dice Abu Mashaikh ad Al-Monitor.

Lei si è laureata in architettura presso il *Training Community College* di Gaza ed era emozionata quando ha ottenuto un lavoro come archeologa al monastero, dove ha imparato ad applicare le teorie apprese, principalmente nel restauro di pezzi di ceramica, mattoni e ossa.

"Ogni volta che riportavo alla luce delle monete antiche non vedevo l'ora di mostrarle agli esperti stranieri per ottenere ulteriori informazioni sulla scoperta," dice Abu Mashaikh.

Mohammed Abdel Jawad, il supervisore del monastero, dice che molto è stato ottenuto dopo tre anni di collaborazione fra *Premiére Urgence Internationale* e il Ministero del Turismo e delle Antichità.

Afferma che è stata restaurata una parte consistente della chiesa, con la ricostruzione dell'80% dei pavimenti musivi più antichi e che i muri che stavano crollando sono stati consolidati.

“Sono stati costruiti un muro esterno per proteggere tutto il sito e un edificio amministrativo per conservare i reperti scoperti, oltre a una passerella di legno per permettere ai visitatori di muoversi sul sito in sicurezza,” dice Abdel Jawad.

“Il personale tecnico ha fatto molti progressi nel restauro di pietre e mosaici. Per partecipare ai restauri sono scelti i migliori laureati in varie materie,” dice.

Abdel Jawad aggiunge, “Recentemente abbiamo rinvenuto corpi che non siamo riusciti a datare. Li abbiamo lasciati nel terreno avvolti di un materiale isolante per conservarli fino a quando non avremo più informazioni.”

Spiega che durante il lavoro il team ha incontrato vari ostacoli, dato che Israele ha impedito per un anno l’ingresso nella Striscia di Gaza a parecchi esperti, cosa che ha danneggiato le attività. Inoltre molti materiali e attrezzature non sono disponibili nella Striscia di Gaza. “Siamo riusciti a reperire alcuni materiali attraverso i valichi e ne abbiamo prodotti altri alternativi qui fatti artigianalmente,” conclude.

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)